

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**







NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3255

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



# PARIDE.

*Drama per Musica*

DA RAPPRESENTARSI  
nel Famoso Teatro Grimani  
di S. Gio: Grisostomo.

*Il Carnovale dell' Anno 1720.*



IN VENEZIA, MDCCXX.

Presso Marino Rossetti in Merceria  
all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



# ARGOMENTO.

**P**riamo Re di Troja spaventato da un sogno della Regina Ecuba sua Conforte allora gravida, ordina, che suo figliuolo subito nato sia esposto alle Fiere sovra il monte Ida. Avvenne però per un certo caso, che il fanciullo fù liberato da quel pericolo, ed allevato frà Pastori col nome di Paride senza aver notizia alcuna de' suoi veri natali. Col progresso del tempo si portò questi in figura di Venturiere contro i Corsari della Cilicia nemici, e confinanti della Frigia, ed in una battaglia Navale attaccata non lungi a i Litorali di Troja restarono vincitori i soldati di Priamo per opera di Paride; Ma avendo arrambato troppo coraggiosamente una Nave nemica, caddè semivivo sopra la medesima, e da molti anche fù creduto morto in quell'occasione. Ciò, che poi gl' avvenisse dopo tale combattimento è compreso nell'azione rappresentata con questo Drama.



## L'Autore a chi legge.

**S**ovra l'antedetto Argomento fu da me composta una Tragedia ne' miei anni più teneri per mio particolare diletto. Avendola però letta ad alcuni miei amici, al giudizio de' quali intieramente rapporto le cose mie, mostrarono questi per loro benevolenza tale aggradimento della medesima, che mi lusingarono, fossi per attenderne anche il pubblico compatimento, quando mi determinassi farla comparire sopra i Teatri di Musica in figura di Drama. E sovrerchio, ch'io m'estenda in raccontare i molti motivi, che obbligano il Compositore d'un Drama à sorpassare l'avvertenza esatta di quelle regole, che per altro s'richiedono ad una Tragedia perche le si convenga tal nome. Dirò solo, che nel mio caso oltre le Ariete, che bisognò inserirvi necessariamente per la Musica, e che furono fatte più forse à genio della medesima, che al mio, mi fu forza per le convenienze della Scena moderna aggiuntarvi di bel nuovo alcune piccole Scene, che à mio credere, sarebbe stato desiderabile, che si fosse potuto ommetterle. E pregato perciò il cortese, e discreto Lettore, attesa questa ingenua, e libera dichiarazione, incontrandosi ne i luoghi sudetti, ne quali ben potrà discernere la verità da me sopradetta, giustificarmi nel suo onesto animo, e compatire quella necessità, dalla quale proviene la mia accusa, e la mia discolpa. Vivi felice.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini Maestro di Cappella, del Serenissimo gran Principe di Toscana, ed Accademico Filarmónico.

AT-

## A T T O R I.

- PRIAMO** Re di Troja. Il Sig. Angelo Zannoni, virtuoso di Camera del Serenissimo Principe d'Armistat.
- PARIDE**. Il Sig. Bartolommeo Bartoli, virtuoso della Serenissima Casa di Baviera.
- ENONE**. La Sig. Faustina Bordoni virtuosa di Camera del Serenissimo Elettore Palatino.
- CASSANDRA**. La Sign. Diana Vico.
- POLIDE**. La Sig. Antonia Pelizzari.
- COREBO**. Il Sig. Carlo Scalzi.
- CORIDONE**. Il Sign. Antonio Denzi.

La Scena è in Troja Capitale della Frigia.

A 3

Mu-



# Mutazioni di Scene.

## ATTO PRIMO.

Piazza Reale di Troja, da un lato il Tempio di Marte, e di Venere adorno di Trofei, dall'altro il Palazzo di Priamo; In Capo alla Piazza sudetta la Fortezza con il Palladio, e nel prospetto veduta di Mare.

## ATTO SECONDO.

Loggie Reali.

## ATTO TERZO.

Cortile Regio contiguo alle Prigioni.

## ATTO QUARTO.

Prigione.

## ATTO QUINTO.

Monte Ida con apparecchio funebre.

L'Invenzioni, e Direzioni delle Scene, e Machina, sono del Sig. Giuseppe Mauro, qu. Gasparo.

A T.

# A T T O

## P R I M O.

### SCENA PRIMA.

Piazza Reale di Troja, da un lato il Tempio di Marte, e di Venere, adorno di Trofei, dall'altro il Palazzo di Priamo; in capo alla Piazza sudetta la Fortezza con il Palladio, e nel prospetto veduta di Mare.

*Enone, Paride.*

*En.* **Q**uale, e quanta mi scende nel petto Gioja mista d'un tenero affetto, In vederti ò mia dolce speranza Dopo lunga, e crudel lontananza Fido, salvo, e vincitor,

*Par.* „ Io già sento, che l'Alma vien meno,  
„ Nel piacere di strignerti al seno,  
„ Or che à te miglior sorte mi rende,  
„ Dopo tante, e sì dure vicende,  
„ Con più gloria, e con più amor.

*En.* Numi, Celesti Numi; E tu frà gl'altri ò Dea, Che in Amatunta regni, ed in Citera; Ma più nel nostro cuor, ò quali, e quante Grazie render ti deggio: Tu mi serbasti illeso Frà i perigli dell'Armi, e frà le straggi D'orrida pugna incerta,

A 4 L'a-



L'adorato mio sposo:  
 „ E ben fù questa una dell'opre tue  
 „ Col preservar lui solo  
 „ Salvar la vita à due,  
 Ma se non t'è discaro,  
 Deh mi racconta ò Paride, qual fosse  
 L'aspro acerbo conflitto,  
 „ Che trà i Corsari, e il forte Ettore s'accese;  
 „ Poiche dal volgo sol confuse, e incerte  
 „ Si raccolgon le cose:  
 „ Et io fin'or sollecita del tuo  
 „ Venir, reso già tardo,  
 „ Di te sol chiesi, ed altro non mi calse.  
*Par.* Poiche vidde non molto  
 Discosta dalla sua l'Armata nostra  
 Il feroce Corsaro, arditamente  
 Venne à voga arrancata  
 Ad incontrar l'arrambo;  
 „ Quando l'invitto Ettore  
 „ L'inclita, e fiera spada al fianco tolse;  
 „ E con temuto grido; qual Leone  
 „ Cui lunga fame spinga, ed opportuna  
 „ Preda lanciossi alla nemica Prua,  
 „ E dopo lui togliendomi dall'altra  
 „ Turba, mi mossi anch'io.  
 „ Veduto avresti (gire  
 „ Di straggi, e d'armi ingombro il Mare, e  
 „ Co gl'estinti Cadaveri nuotando  
 „ Le svelte travi, ed asserati, e stanchi  
 „ Non più bere i miseri soldati  
 „ Del Mar acqua, che sangue  
 „ Moltiplican le morti, e le vendette,  
 „ E il terror, e il tumulto: ogn'un resiste  
 „ Coraggioso al nemico,  
 „ E quell'istesso posto

„ Che

„ Che pugnando difende,  
 „ Preme col suo Cadavere morendo.  
 Al fin fosse il destino, ò la sua colpa,  
 Che lo trasse alla morte  
 Con un dardo traffissi il Duce Asteno,  
 „ Che lontano da suoi  
 „ Viddi esangue cader, trà cento, e cento  
 „ Nemici estinti, e insieme  
 „ A i corsari la speme  
 „ Caddè della vittoria, e della preda:  
 Io poi dalla stanchezza, e dal disaggio,  
 E dall'urto sospinto della Turba  
 E vinta, e vincitrice,  
 Caddi, qual morto cade; E se Fileno,  
 „ Se l'amico Fileno  
 Non mi sottragge all'affollata calca  
 Della nemica gente,  
 Io rimaneane oppresso  
 Frà gl'estinti, agl'estinti indifferente.  
 „ Indi sottratto all'orrido cimento  
 „ Lasciai gl'altri compagni  
 „ Di mia salute incerti, ed occupati  
 „ In partire la preda, e me celando  
 „ Altrui quà venni per oblique vie  
 „ A prevenir la sparla  
 „ Fama della mia morte, e la mia pena.  
*En.* Ah crudel troppo osasti, e se pietosi  
 Non avessero i Numi riguardato  
 Più le querele mie, che la tua poca  
 Cura del viver tuo, del viver mio  
 Forse . . . . Eh lascia codesta  
 Steril'ombra di gloria  
 Al sciocco, e disperato  
 Che la merca col sangue; Il tuo bel volt  
 Non dee di Turba ingiuriosa, e cruda

A 5 Ef-



10            A T T O  
Esposi al cieco, e barbaro furore.

E se gl'altri di Marte,  
Paride siegua il bel mestier d'Amore.

„ Chi mai fù quegli,  
„ Che l'empie belliche  
„ Spade inventò?  
„ E di rauche ossa  
„ Le Trombe querule  
„ Primo formò?

„ Quanto ei fù crudo, e quanto  
„ D'amor nemico. Indi le guerre, e gl'odj,  
„ E le vendette, e le straggi, e le morti  
„ Sortiro; indi i lamenti,  
„ I funesti lamenti, ed i sospiri  
„ Delle vedove amiche abbandonate.  
„ Ah se pur tanto, ò crudo  
„ La ferezza t'aggrada, ufala meco.  
„ Ogn'amante è Soldato,  
„ Ed ogn'Amor' hà i suoi  
„ Sospetti, inimicizie, ire, e rancori,  
„ Hà tregue, e nuove risse, e nuove paci.

*Par.* Amor' in ogni rischio è nostro Duce;  
Ei sotto l'ombra dell'aurate altere  
Piume ne copre, e forza  
Ne somministra, e generoso ardire.  
Intanto amata Sposa  
Ti lascio per brev' ora  
E vò di Marte, e di Ciprigna al Tempio  
Per adempir divoto  
Il concepito voto.

L'immagin tua bella,  
Che dentro al mio core  
Dipinto v'hà Amore,  
Nel grave periglio  
Mi diede consiglio

For-

P R I M O.            11

Fortuna, e valor;  
Ed ebbe più parte  
Cupido, che Marte  
Sul colpo, ond' al fine  
Trà mille rovine  
Restai vincitor.  
L'immagin &c.

S C E N A II.

*Enone.*

**V** Anne Sposo adorato;  
E voi Numi del Cielo  
Siate de' passi suoi guida, e difesa;  
„ E custodite in lui  
„ Una delle più belle opere vostre.  
Già cessaro i tumulti  
Della guerra, e i perigli,  
Ma il solito timore  
Non cessa ancor di tormentarmi il core.  
Ah Polide, Polide!  
Quanto, oh quanto mi fora  
Men grave l'odio tuo, che l'amor tuo;  
„ E qual fù l'infelice  
„ Giorno, funesto giorno al mio riposo,  
„ In cui prima ti piacqui,  
„ E dopo la partenza del mio Sposo  
„ Del tuo lascivo amor mi favellasti?  
Or che far deggio? E quale  
In sorte così strana,  
Fia partito miglior? Nascoso resti  
Quest'amor' importuno al mio Consorte,  
„ Per non esporlo all'orrido cimento,  
„ In cui tragger lo puote  
„ L'impeto periglioso dell'etade

A 6

E il



„ E il desio di vendetta, e il pronto ardire;  
E smorzeranno al fier Polide in tanto  
La mal' accesa fiamma,  
Che nel suo petto aduna  
Imiei disprezzi, ò il tempo, ò la fortuna.

Le lusinghe, i vezzi, i guardi  
I soavi, e dolci guardi  
Sono l'armi  
Onde tragge alla sua schiera  
Quell' infido Dio Cupido  
Ogni mente più severa  
E ogni cor fiero, ed ardito;  
Ma se mancano quest'armi  
Tende in van l'arco fatale  
Scocca à vuoto ogni suo strale  
E ne resta al fin schernito.  
Le lusinghe ec.

## S C E N A III.

*Polide, Enone.*

**Pol.** **Q**ual'or Ninfa ti veggio, (che)  
Sugge l'Anima mia da i tuoi begl' oc-  
Un dolce oblio, che d'ogni tristo, e duro  
Pensier la tragge, e i mali miei consola.  
E ben giungi opportuna  
A sedar quell' affanno,  
Che nel mio core impresse  
Una fiera novella à noi recata,  
Che tutta colma la Real Famiglia  
Di dolor, di spavento, e di pietade.  
**En.** Ah! da qual parte ò Principe Polide,  
Venne il Messaggio infauosto, E qual sì cru-  
„ Sorte mandano i Dei (da)  
„ A funestar la frigia

„ E

„ E scemare il piacer della vittoria  
„ Già riportata, e della pace il frutto?  
Or dite non vive egli  
Ettor?

**Pol.** Ettore è salvo:

Ma tutta non è salva  
La famiglia di Priamo.

**En.** „ Ecuba forse

„ Che appresso Polinestore il Germano,  
„ Nelle Tauricche terre  
„ Da gran tempo dimora, estinta giace?

**Pol.** „ Ella vive, mà forse

„ Non reggerà la misera  
„ A così duro annunzio,  
„ Dal dolor sopraffatta, e dall'etade

**En.** Che dunque esser può mai?

**Pol.** „ Ascolta, e in un rifletti

„ Alla fatica inutile di tante  
„ Precauzioni, che il mortale adopra  
„ Per evitar ciò, ch' il destino hà fissa,  
„ E come ben sovente  
„ Il vano timor nostro  
„ Con quell' arti medesime, che scieglie  
„ Per ischivar un male  
„ Immaginario, e incerto,  
„ Un danno vero, e certo à noi procura.  
Già volge il quarto Iustro  
Che gravida d'un figlio  
Ecuba la Reina  
Sognò, che dal suo fianco  
Uscia non un fanciul, ma una facella.  
„ Una ferale atra facella, ond' arsa  
„ Troja, e l'antico Pergamo consunto  
„ In cenere cadesse.  
Ricercati gl' Oracoli di tale

Vi.



Vision funesta  
 Risposero concordi,  
 Che il fanciullo, che nascere dovea,  
 (E già vicino era del Parto il giorno)  
 Fora fatale al Re, fatale al Regno.

*En.* Ben m'è nota la serie  
 D' Istoria sì dolente:  
 Ed ancora m'è noto,  
 Come vinto alla fine  
 Dalle spesse minaccie degli Dei  
 E dai funesti augurj, e dal timore,  
 Fosse costretto il Padre  
 Ad esporre un suo figlio.  
 „ Quell'innocente, e pargoletto figlio,  
 „ Al morso delle Fiere,  
 „ E alla sempre famelica, e digiuna  
 „ Voracità de Lupi  
 Nelle foreste idee.

*Pol.* E si credette allora,  
 Ch' il bambinello esposto  
 Misera preda rimanesse al fine  
 Di quell' avide belve.

*En.* Fù sì stabile, e certa la credenza  
 Ch' il dubitarne ancor fora pazzia.

*Pol.* Or vedi come falsa  
 E mendace si fosse una tal fama:  
 Poiche da un Cacciatore  
 Che dal caso guidato in quelle balze  
 Perseguiva le Fiere  
 Fù sottratto al periglio:  
 Ne Coridon s'oppose  
 A furto sì opportuno, e sì innocente:  
 Quel Pastor Coridone  
 Cui fù dato di esponderlo il comando  
 „ Ma da pietà commosso

„ E da una ascosa forza del destino,  
 „ Per celar' à mio Padre  
 „ La salvezza del figlio  
 „ Ne riportò dappoi  
 „ Quella voce bugiarda,  
 „ Onde s'ebbe per certa  
 „ La morte del fanciullo.

*En.* Ben mi narri ò Signore  
 Cose non prima udite, anzi diverse  
 „ Dalle udite di prima.  
 Ma non sò qual motivo  
 Di travaglio sì forte in voi si desti  
 Per sì fatta novella.

*Pol.* Ah non è questo il mio,  
 Nè del Padre l'affanno,  
 „ Ch' anzi pur troppo cara  
 „ Per le cose seguite, à me sarebbe  
 „ La vita d'un Fratello, à lui d'un Figlio.  
 Ma serbato da quella  
 Morte ingiusta, e crudele,  
 „ E cresciuto in etade, ed in valore  
 „ Tal che ben si potea  
 „ Riconoscer qual fosse  
 „ Da i generosi spiriti  
 „ E dall' indole eccelsa  
 Ei venne ad arrolarsi  
 Sotto le frigie insegne,  
 Contro i Corsari, e l'inimico Asteno.  
 E nell'ultima pugna, in cui vittrice  
 Restò l' Armata nostra,  
 Dopo aver date mille prove, e mille  
 Del suo intrepido cor, cadde trafitto  
 Dalle spade nemiche.

*En.* Ben grave è la sciagura,  
 E tal che ne richiede,



Oltre il vostro dolore, il comun pianto:  
 „ Perochè abbiám perduto  
 „ Un Principe sì prode, e valoroso  
 „ Nel più bel fior degl'anni  
 „ E per vie così strane  
 Ma essendo così impresso, e così certo  
 Nella mente di tutti  
 Quell'inganno primiero  
 Chi fù colui, che ravvisar lo puote  
 Per quel bambino esposto  
 Di Priamo figlio, e già creduto estinto?  
 E chi del suo valore, e di sua morte  
 Recò l'annunzio, e ridir seppe à voi  
 Di tante, e sì diverse  
 Innopinate cose  
 La fatal serie, e fin ad or segreta?  
*Pol.* Quel Pastor Coridone  
 Che suo scampo permise,  
 E per timor del Padre, e Signor suo  
 Finse, che morto ei fosse;  
 Quel desso, fin d'allora  
 Ascosamente in questa parte, e'n quella  
 Fè sì, ch'ebbe novella  
 Della vita di lui.  
 „ Ei seppe come crebbe  
 „ Nella virtù, e negl'anni,  
 „ E come di Pastore,  
 „ Fuor che l'abito, e il nome  
 „ Nulla in lui si vedea.  
 E seppe ancor quel giovanil desio,  
 Che frà l'armi lo trasse, e frà i perigli  
 Ad onorate imprese.  
 E ben seguillo anch'egli,  
 Ma par che il rio destino,  
 Colà guidato l'abbia

Sol

Sol perche fosse à noi  
 Testimonio, e Messaggio,  
 Come della sua vita,  
 Così della sua morte.  
*En.* Oh quanto sono oscure  
 „ Le voci degl'Oracoli, e de Numi  
 „ Benche sempre veraci  
 „ Pure non sempre intesi,  
 „ Mentre questo bambino  
 „ Contro l'ordine dato,  
 „ E all'opposto di ciò, che si temea;  
 „ Visse, e recò alla Frigia  
 „ Con la sua vita, e sicurezza, e pace.  
*Pol.* „ E questo è ciò, che pesa  
 „ All' Afflitto, e infelice Genitore,  
 „ Che geme, e di sua stolta  
 „ Mente, seco si duole,  
 „ E chiama i Dei mendaci, e sè crudele;  
 „ Poiche à morte sì ingiusta  
 „ Coll' Oracolo vano  
 „ Essi dier la cagione, egli la mano,  
*En.* Con sì forte catena  
 D'ordine invariabile, e severo  
 Hà Giove avvinta, e stretta  
 La serie delle cose destinate,  
 Che sciorle ad Uom mortale unqua non licè,  
 E sofferirle è forza.  
 Ma per far ciò, che deve  
 Una serva divota  
 In prò del suo Signore.  
 Me n'andrò al vicin Tempio à porger voti,  
 E calde preci a i Numi,  
 Che prestino soccorso  
 Al Re nostro, e conforto.  
*Pol.* Ah non partir, Enone, e quella pace,  
 Che



Che vuoi pregar' al Padre,  
 Non la toglier' al figlio,  
 Al figlio, che lontano dal tuo volto  
 Non sà goder del bene,  
 Non che soffrir il male.  
*En.* Non è questa la via  
 D'aver propizj i Dei  
 E impetrarne soccorso ai mali vostri.  
 Uopo è frenar la voglia  
 Che d'illecite fiamme il cor v'accende,  
 E che alla fin' si è resa  
 A me di scorno, al giusto Ciel d'offesa.

Mi sien cari col mio Sposo  
 L'erbe molli, e i vaghi fiori,  
 Le fresch'aure, e i rozzi suoni  
 Delle Ninfe, e dei Pastori,  
 E quant'altro il Bosco avrà;  
 Più de i ricchi, e Regjdoni  
 Di quel perfido, ò di quante  
 Voci, lagrime, e lusinghe,  
 Desioso, e Regio amante  
 A piegarmi usar potrà  
 Mi sien ec.

## S C E N A IV.

C A M E R A.

*Polide.*

**O**H delle tue Natie  
 Selve più fiera, e più selvaggia Enone.  
 E più di quelle rupi, ove soggiorni  
 Rigida, e benche rigida, pur cara:  
 Perche mi fuggi, e il mio pregar non curi?  
 „ Non son' io germe vile

„ Di

„ Di povero Bifolco,  
 „ Ma del tuo Rege il figlio,  
 „ Che di mia stirpe illustre, ed onorata  
 „ Vanto progenitore il sommo Giove;  
 „ E ciò, che più dovrebbe  
 „ In cor gentile, e grato,  
 „ Destar se non Amor, almen pietade.  
 „ Tu vedi la mia pena, e l'ardor mio,  
 „ E ben certa ne sei.  
 Ah Polide, Polide!  
 Qual rio furor ti toglie  
 A te stesso, ed a tuoi?  
 Perche abbandoni il vecchio Genitore  
 In preda al suo dolore, e no'l consoli?  
 Ma seguendo chi fugge  
 Da vile amor sospinto  
 Manchi à quella pierà, che ti ricerca  
 Il Padre afflitto, ed il Fratello estinto.

Non può più saldarsi  
 La piaga mortale,  
 Che l'arco fatale  
 D'Amore mi fè;  
 Nè resta del Core  
 Rimedio veruno  
 All'aspro dolore,  
 Che morte, ò mercè.  
 Non può ec.

## S C E N A V.

G A B I N E T T I.

*Primo, Coreba.*

*Pri.* „ **N**ell'elporti à duro fato  
 „ Figlio-caro, e sventurato  
 „ Chi



„ Chi di noi fù più crudele  
 „ Ed ingiusto il Padre, ò i Dei  
 „ E tuo Padre fù crudele,  
 „ Ed ingiusti furo i Dei.

Sempre funesta, e dura, al cuor d'un Padre  
 E' la morte del figlio:

Muojasi per natura, ò per disastro;  
 Ma se questa sventura

Gli provien per sua colpa,

Allor si fa più grave

Col rimorso il dolore:

Nè v'è conforto à sollevar bastante

L'Anima rea del suo fallire accorta.

„ Non tempo, non amici, e non riflesso

„ Alla necessità del nascimento

„ Nostro, che porta seco e vita, e morte.

„ Ahi, che son' io quel Padre,

„ Quel colpevole Padre, ed infelice

„ Fabbro di pena à sè, di morte al figlio.

„ Io l'hò trafitto, ed io

„ Hò recito lo stame

„ Di quella stessa vita, che gl'hò data.

„ Perche dee riferirsi

„ A quell'ordine primo,

„ Quantunque inesequito

„ D'esponerlo alle Fiere,

„ Tutta la trista serie

„ Delle sciagure, e della morte sua.

*Cor.* Signor, che per l'etade, e per l'amore

Molto, che mi portate, e per il letto

Della figlia Cassandra, à me promesso,

Padre chiamar vi posso.

Deh vi prego acchetate il dolor vostro;

Dal qual fassi maggiore

Anche il nostro dolore:

Edate saggio in simile disastro,

Di

Di quella moderata alma prudente,

Onde chiaro si rese il vostro nome,

Alle vicine genti, e alle remote.

*Pri.* Almeno quel Cadavere infelice

Sconcio dalle ferite, e d'atro sangue

Contaminato, avessi

In queste braccia, e mentre

Vò tergendolo le membra illividite

Saziar potessi il mio dolore, e gl'occhi

Non mai stanchi di lagrime, e di pianto.

„ Ma tu forse insepolto

„ Pasci l'avidà gola,

„ O de pesci voraci, ò degl'Augelli

„ Ed io ne pur l'avanzo

„ Dell'ossa bagnate

„ Di candido latte,

„ E di puro Lieo non raccorrò?

„ E rasciugando

„ L'umore sparsovi

„ I profumi Sabei

„ Con le lagrime mie non verferò?

*Cor.* Se ciò vi pugne, e se consolar potete

In qualche parte una sciagura tale,

Questo da voi bramato,

Ma, à creder mio, vano, e crudel conforto:

Datevi pace omai;

Già il Pastor Coridone

Fù poc' anzi spedito,

Per raccorlo dall'altra

Confusa Turba de' nemici estinti;

E il luoco della pugna è sì vicino

Che mi promise il diligente Servo

Di compir' in poc' ore il viaggio, e l'opra.

*Pri.* O Principe Corebo

Dell'illustre Toante inclito figlio

Quanto



Quanto vi devo, e come pronto, e grato,  
 E giovevole ancora in sì gran male  
 Mi si rende l'amore, e l'opra vostra.  
 Ma non sì tosto avrà l'oscura notte  
 Di tenebre coperta  
 La Terra, e spento il bel lume diurno,  
 Che alla cara, e infelice  
 Ombra del figlio ucciso  
 Vò, che si renda in questo giorno stesso  
 L'estremo onor della funebre pompa.  
 „ Perche in tal giorno appunto  
 „ Termina il quarto lustro,  
 „ Da che sull'Ida ei da bambin fù esposto.  
 „ Ed in quest'oggi ancora,  
 „ Per segreti disegni del destino,  
 „ Che per mia maggior pena  
 „ Và combinando i mali, e i tempi insieme;  
 „ Mi fù porta l'atroce  
 „ Dura novella della morte sua.  
 „ Ahi sventurato Padre!  
 Perche à tal duolo han riservato i Dei  
 La tua sì lunga, e omai noiosa etade?  
 O perche in miglior tempo per il figlio  
 Non t'inspiraro il provido configlio  
 Di questa or tarda, e inutile pietade?  
 Vieni ò morte, il fine è giunto  
 Del mortal mio grave esilio:  
 Non tardar, ch'è tempo omai;  
 Se non fosse, ei fù in quel punto,  
 Ch'uccidesti il caro figlio,  
 Ched'allor non vissi mai.  
 Vieni &c.

SCE-

## S C E N A V I.

*Corebo, Cassandra, che sopraggiunge.*

Cor. **T**anto è grave la perdita d'un Prence  
 Sì giovane, e sì prode,  
 E al Padre, e à Troja tutta,  
 Che d'un giorno sì infauto la memoria  
 Sempre acerba saranno, ed onorata.  
 Ma se'n viene Cassandra! Ah! da qual nuovo  
 Impeto ella è rapita!  
 E qual tremor funesto  
 Le rende incerto, e vacillante il passo!  
 E più ancora del passo  
 Vario, ed incerto il volto!  
 Che sarà mai?

Cas. Sei tu Apollo, ò voi dell'Erebo  
 E delle stigie  
 Nere Contrade abitatrici Eumenidi  
 Che mi ferite il cor;  
 Con questi acuti stimoli  
 D'improvviso furor?  
 Ah! dove sono, e qual densa caligine  
 Con larve squallide  
 Mi funesta la méte, e ingombra il dì!  
 Ove la pura luce  
 Del Sol la pura luce  
 Vita, e piacer del Mondo, ove sparì?

Cor. Qual delirio è mai questo?

Cas. Ripigliati quel dono,  
 Quell'inutile dono  
 Di fatidico spirto, che mi desti  
 O un tempo, amico Nume.  
 Poiche sempre bugiarde, e sempre vane  
 (Opra dell'ira tua)

Deg-



24 **A T T O**  
Deggion parere all'ingannata Troja  
Le mie vere parole

„ Fantasmi orribili,  
„ Che m'apparite  
„ Con faccie livide,  
„ E del color di nera morte impresse  
„ Deh toglietevi à me;  
„ Già gli scorgo,  
„ Già s'accostano,  
„ E già la vittima,  
„ E i ferri apprestano,  
„ Infausta vittima  
„ Di cui più misera  
„ O lagrimabile  
„ Ne pur la cupida  
„ D'umano sangue  
„ E care stigia,  
„ Porger ti fe.

*Cor.* Lascia Spola adorata  
Questi infausti presagi;  
Grave pur troppo è il mal, ch'ora ne preme  
Senza che tu, dal duol forse sospinta  
Di nuove ogn'or sciagure à noi favelli,  
*Cass.* Così fosse mutabile il destino,  
E mutabile in modo,  
Che peggior non si renda  
Il rimedio del male,  
Come è vero il mio dire.  
Oggi il misero Padre  
Vedrà il misero Padre  
Cader per la sua mano  
L'amata Prole estinta;  
O dalle fiamme ultrici  
Di crudeli nemici  
Col girar dell'etade

Spen-

**P R I M O.** 25  
Spento il bel Regno, ed arsa Troja, e vinta.  
Struggerà l'argivo foco  
Queste eccelle antiche mura  
Onde Troja or v'è superba;  
E vedrà l'età ventura  
Sù sì chiaro altero loco  
Sassi, e sterpi, arena, ed erba.  
Struggerà ec.

**S C E N A VII.**

*Corebo.*

**D** Eh fermati Cassandra. Oh come ratta  
Volge l'insano passo al vicin Tempio.  
Ahi destino crudele,  
Ond'avvien che s'annidi  
In Donna così saggia,  
Un furor così strano?  
Come toglie ogni sua pace  
A quell'egra insana mente  
L'estro fervido, e presente  
Tal'ò Amor dalla tua face  
Agitato è questo cor;  
Ne sò dire se in colei  
Più possente, e strana forza  
Hanno i stimoli Febei  
O in me l'impeto d'amor.  
Come toglie ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

B

AT-



## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Loggie Reali.

*Paride.*

„ **C**He dovrò dir di questo  
 „ Nuovo caso impensato !  
 Mentre parto dall'Ara  
 Sagra à Marte, e Ciprigna, e sciolgo il voto  
 Ecco venir Cassandra,  
 Che di funesti eventi  
 Predicando la serie  
 „ E or' il Padre chiamando, ora i Fratelli,  
 „ E me talvolta ancor fiso guardando  
 Facea d'intorno risuonare il Tempio  
 D'insani acuti gridi.  
 Ma ciò, che più m'hà reso  
 Attonito, e sospeso  
 Fù, che al Prence Polide  
 „ (Ed era à me vicino allor Polide)  
 R'improverògli amori con Enone,  
 „ E li chiamò vani, e funesti amori.  
 „ Che pensar deggio? „ Ed onde avvien che  
 A me celato Enone [serbi  
 Ciò, ch'esser puote à simil dir cagione?  
 „ Forse fia questi un nuovo mio sospetto  
 „ E un solito delirio di Cassandra

„ O'

„ O' pur... Ah se al mio Talamo pudico  
 Infida ella si è resa  
 Ben potrà in questo core  
 Più che un negletto amor, l'ira, e l'offesa.  
 Ma s'accosta la Sposa! „ Ahi che mi sembra  
 „ Ravvisar nel suo volto il suo rimorso;  
 „ Tanto parmi confusa, ed agitata.

## S C E N A I I .

*Enone, Paride.*

*En.* **D**Alla Piazza al gran Tempio  
 T'hò vanamente ricercato; Al fine  
 Qui ti ritrovo ò Paride adorato;  
 Or dimmi: è à te palese  
 La funesta novella  
 Che all'egra Troja, e al vecchio Genitor  
 L'allegrezza primiera in pianto hà volto?  
 Udj, pur'or sospiri, e meste strida  
 D'ogn'intorno suonar', e grave doglia,  
 Hà d'esto in ogni cor l'acerba morte  
 Dell'infelice figlio del Re nostro.  
 Anzi diverso è della fama il grido  
 Dal tuo parlar', e l'uccisor d'Asteno  
 Ogn'un vuole, che sia  
 Quel Prence istesso, ch'oggi estinto giacque.  
*Par.* Io dissi il ver; ne del comun' errore  
 M'è la cagione ignota.  
 Quest'è l'usata sorte  
 Della minore abietta Turba; A noi  
 D'espore è d'uopo il forte petto ogn'ora  
 Alle nemiche Spade,  
 Noi di sudore, e d'ostil sangue aspersi:  
 Ma il bel nome dell'opre, e i degni premj

B 2

Altri



Altri s'arroga poi,  
 Che non in merto; ma in poter n'avanza.  
 „ Ma forse ancor tal fama il saggio Ettore  
 „ Prà la credula Turba ad arte hà sparfa  
 „ Onde fosse minor del vecchio Padre  
 „ Il rio dolore allor che udita avesse  
 „ L'impenfata novella  
 „ Della morte del figlio.  
 „ Nè d'oppormi hò vaghezza  
 „ Al provido configlio  
 „ Che del buon Genitor temprà l'affanno.

*En.* Ma dimmi, è ver, che questo  
 Figlio di Priamo, che fin' or per morto  
 Da ogn'un si tenne, oggi restasse oppresso  
 Dalla Turba nemica?  
 Oh qual per l'infelice  
 Alta pietà sento destarmi in core!

*Par.* Ben giusta, e ben lodevole è la cura,  
 Che ti prendi di simili disastri,  
 Poiche questi riguardano il Re nostro,  
 E i figli suoi.

*En.* Nell' alma mia si desta  
 Questo pensier delle sciagure altrui  
 Da un senso naturale di pietade,  
 Che ben conviene al mio costume, e al sesso.

*Par.* Ed è ancor naturale al vostro sesso  
 Col manto di pietade  
 Spesso coprir l'Amore.

*En.* L'Amor? Oh Dio qual mia sventura, e sua  
 Gli fè noto l'amore di Polide  
 „ Ch'io disegnai con provido silenzio  
 „ Tener' occulto.

*Par.* Or dimmi..... ah, quel turbato  
 Volto, e quell' interrotto  
 Favellar, sono chiari, e aperti indizj

Dell'

Dell' incostanza tua,  
*En.* E incostante mi chiami?  
 „ Ah se è ver, che per altri  
 „ Arda questo mio core,  
 „ Che per te ò mio diletto  
 „ E Cielo, e Terra, e gli Uomini, e gli Dei  
 „ Mi sien nemici, e s'armi  
 „ Ogni Astro più maligno  
 „ Contro me:

*Par.* Ancor t'ingigi, e di Polide  
 Pensi, che à me nascose  
 Sien le illecite fiamme? Indarno spero  
 Dissimular la tua  
 Colpa, e l'indegna frode.  
 Empia non ti rammenti

I Dei giurati, e la promessa fede?

*En.* Ah troppo fiero, e troppo  
 Credulo à sì leggieri, e vani indizj  
 E' ver, m'ama Polide  
 Ma tal non curo la sua fiamma, ch'anzi  
 Dispreggio, ed odio al cor ne sento, ed ira.

E se celato questo amore i' tenni  
 Fù sol perche lo sdegno  
 E il dolor dell' offesa  
 Non stimolasse il tuo feroce, e caldo  
 Animo à una vendetta perigliosa;

„ Quindi comprender puoi,  
 „ Che lo stesso silenzio  
 „ Cagion de tuoi sospetti  
 „ Che vien qual fallo alla mia fede ascritto  
 „ Fù configlio prudente, e non delitto.

*Par.* Ben fingere tu sai,  
 Ma agevole non fia come ti pensi  
 Perfida l'ingannarmi,

„ Questo occultarmi i suoi desiri, e tuoi

B 3

„ Non



„ Non provenne dal solo  
 „ Timor del mio periglio  
 „ Ma bensì per la vita di Polide,  
 „ Che tu vedevi esposta  
 „ Alla giust' ira mia,  
 Oggi il vile, e nemico  
 Occupator d'ogni mio bene, il tuo  
 Superbo Drudo, avrà per questa mano  
 La morte, à cui cerchi sottrarlo in vano.

*En.* Deh Sposo, ove un' incauto  
 Furor ti guida? Ah ferma, e ti sovvenga,  
 Che il tuo nemico al Signor nostro è figlio.

*Par.* Dall'opportuni alla mia  
 Giusta vendetta più che mai sicuro  
 Argomento ritraggo alla tua colpa.

*En.* Ferma Paride. Ah ferma,  
 E credi invendicata  
 Di Polide esser deggia  
 La benche giusta morte? Il di lui Padre  
 E Signor' e severo, e l'infelice.....

*Par.* Seguane ciò, che puote, al mio disegno,  
 Il terror della scure, e de' tormenti;  
 Non frapportà dimora,  
 Cada Polide, e poi  
 Se fia d'uopo il morir, Paride ancora,  
 Ma vendicato, mora.

Ben vedrai delle tue frodi  
 Il fin tristo, e lagrimoso,  
 Empia Donna, ed incostante:

E saranno all'empio core  
 Di rimorso, e di dolore,  
 Il periglio dello Sposo,  
 E la morte dell'amante.

Ben vedrai ec.

SCE-

*Enone.*

**E**D è pur ver, che sempre,  
 La mia forte nemica  
 Debba render scherniti, ed infelici  
 I più savj consigli.

Ah misero Conforte,  
 Già preveggo imminente  
 La tua rovina, e la sciagura mia:

„ Che quegli, ch'è soggetto  
 „ Al suo Signor male ragion contende.  
 „ Ma benche troppo credulo, e feroce  
 „ Egli à torto m'offenda,  
 „ E incostante mi chiami,  
 „ Qual son, qual sempre fui, tale esser voglio;  
 E ben vedrà quantunque ei non se'l crede,  
 Che della fede mia  
 Non fù giurata una più certa fede.

Tu, che scorgi il nostro interno  
 Digli Amore  
 Che sincero è questo core  
 Non ingrato, od infedel;  
 E s'io mento, ò se l'inganno  
 Opra in modo, che à mio danno  
 Tu lo renda  
 E più bello, e più crudel.  
 Tu che ec.

B 4

SCE-



## S C E N A IV.

*Priamo, Cassandra, Corebo.*

*Pri.* **B** En mi giungi opportuna, amata figlia,  
Per acchetar la mia

Confusa, e incerta mente,  
Intorno à un sogno, che la scorsa notte  
M'empì di meraviglia, e di spavento.

„ Perochè riflettendo  
„ A quello, ed alla nuova mia sciagura,  
„ Parmi, che qualche Nume  
„ Alla stirpe d'Asaraco nemico,  
„ Per deludere ancora  
„ Il mio stato infelice à me trasmetta  
„ Questi vani fantasmi.

*Cor.* Deh nel tuo favellar' amata sposa  
Trovì l'afflitto Padre alcun conforto.

*Cas.* Dite Signor, che spesso  
Vengon dal Cielo i sogni,  
„ E venendo da lui  
„ Portano in se dipinta  
„ L'immagin delle cose,  
„ Che degiono avvenire.

*Pri.* Era quell'ora appunto,  
Che non ben dileguata la notturna  
Umid'ombra, lorgea  
La Moglie di Titone;  
Quando un placido sonno  
„ Co' suoi morbidi nodi,  
„ Gl'occhi legommi, e si diffuse intorno  
All'egre, e stanche membra;  
Ma nel breve intervallo di tal sonno

Esser

Esser pareami all'ombra  
D'una Quercia Selvaggia  
La vè terminal' Ida, „ e si dilata  
„ La Campagna figea  
E sentir d'un bambino  
I teneri vagiti.

*Cor.* Vedi come al suo figlio  
Sempre hà volto il pensiero, e fìsso il core;

*Pri.* Allora da pietade  
Spinto, colà mi volgo,  
Onde venia quel pianto;  
E già vorace Lupo  
Era vicino à infanguinar le labbia,  
Nella preda innocente, ed infelice.  
Quando scender vegg'io  
La gran Madre Cibelle, „ accompagnata  
„ Dalle Menadi cinte  
„ D'Edera, e di pungente Tirso armate,  
„ E fugar con il grido  
„ L'orrida belva,  
E porgermi benigna  
Quel fanciulletto, e dirmi, ecco il tuo figlio;  
Ravvisalo, ma guarda  
Ch'oggi tu non l'uccida.  
Allor da tenerezza, e da spavento  
Mi trovai risvegliato;  
E credendomi al petto  
Strigner l'amato figlio,  
Strinsi l'ombra notturna, e l'aria vana.

*Cas.* Le forme, che sognando  
S'appresentano all'anima sopita  
Ne sempre certe son, ne sempre vane  
„ E le future cose,  
„ Benche ne siano ascose

B 5

„ Pur



„ Pur fono , ma dal tempo  
 „ Son tenute lontane  
 „ E come nella fertile semente ,  
 „ Si racchiude , e nasconde  
 „ De i prodotti la forza , e la virtude ,  
 „ Così nelle sue cause impenetrabili ,  
 „ Staffi occulto il destino  
 „ Diciò , ch' avvenir dee .  
*Pri.* Ah m' avveggiò pur troppo , (è morto .  
 Che il sogno è un sogno , e che il mio figlio  
 In tanto ora fia d'uopo ,  
 Ch' io vada ad affrettar la comandata  
 Funebre mole , e i sagrifizj , e l'Ara ,  
 E tutto ciò , che degl' inferni Dei  
 Riguarda il fiero rito .

## S C E N A V.

*Corebo , Cassandra .*

*Cor.* **O**H come egli è mai fermo  
 Nel credere il suo danno !  
 „ Ahi che per gran dolore ,  
 „ Par sia di senno fuore ,  
 „ Ond'or chiede cōfiglio , or morte chiama ,  
 „ E à se stesso contrasta , e à i voti suoi ,  
 „ E le tue voci , ch'or richieste avea  
 „ Più non attende , ò cura .

*Cass.* Tu lo segui Corebo ,  
 Che mal solo si lascia  
 Chi da grave dolore hà il cor' oppresso .

*Cor.* E tal certo è suo stato :  
 Poiche contro l'usato ,  
 Diconfiglio vacilla , e rancia mente

Ad

Ad ogni tratto , e core ,  
 E sol costante è ogn'or nel suo dolore .  
 Così l'Orsa , che smarriti  
 Hà i suoi figli per la selva ;  
 Or s'aggira , or si rinfelva ,  
 Or insulta , ed ora geme ;  
 Che il dolor se troppo grava ,  
 Cento affetti all'Alma desta  
 Si che in un dubbiola , e mesta ,  
 E s'affanna , e spera , e teme .  
 Così l'Orsa ec.

## S C E N A VI.

*Cassandra .*

**I**L troppo amor de' figli ,  
 E il non esser avvezzo  
 Alle dure vicende  
 D'incerta , e variabile fortuna ,  
 Rendono il vecchio Padre  
 Così mutato , e vinto dal dolore ,  
 Che mal conviensi il suo parlare , e l'opre  
 Al primiero costume , ed all'etade  
 E pur questa sciagura , onde si lagna ,  
 Oggi s'accorgerà non esser vera .  
 Anzi vero è quel sogno , e vivo il figlio .  
 Ahi , che sarà di tè , quando l'Argiva  
 Fiamma divoratrice  
 Deprederà l'antiche Case , e i Templi ,  
 Che furo in pregio à i nostri Padri , e agl' Avi ,  
 Allor vedrai qual sia  
 L'istabile tenor della fortuna ,  
 Che ad un debil' filo ,  
 E leggiero s'attiene ,

B 6 E



E come ben sovente  
 Simuta in nuovo male il vecchio bene.

Così il fianco al cavo Monte  
 S'Eolo mai tutto diserra,  
 Con turbata, e nera fronte  
 Esce Borea, e Noto in guerra;  
 Ne sà il timido Nocchiero  
 Cui resista, over cui serva  
 Nell'alterno, e dubbio impero;  
 E pur trasselo à tal rischio,  
 Quel di prima amico vento,  
 Che dal Lito sì contento  
 Lo fè sciogliere, ed altiero.  
 Così il fianco ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

S C E N A P R I M A .

Cortile Regio contiguo alle Prigioni.

*Priamo, Corebo.*

*Cor.* **C**OME nel Mar, che da procelle, e venti  
 Freme agitato, un'onda

Sempre incalza l'altr' onda;  
 Così quando l'acerba, ed inimica  
 Sorte, s'è congiurata al nostro danno,  
 Non si ferma la cruda al primo colpo,  
 Che bentosto ne aggiunge anco il secondo.

*Pri.* Ohimè! Che strano, e misero principio!  
 Che m'arechi Corebo?

*Cor.* „ Per poco altra novella à quella eguale,  
 „ Che Coridone in questo dì vi porse.

*Pri.* „ Oh travagliata mia cadente etade!  
 „ Deh non tenermi l'Alma più sospesa.

*Cor.* Ma prima rinvovete ogni sospetto  
 Di grave mal; Polide il figlio vostro  
 Fù poc' anzi assalito

Da quel Pastor, che Paride si chiama,  
 „ E appena della molta

„ Turba, che si frappose,

„ Il numero, e la forza

„ Bastò per ritener la fiera destra

„ Da quell'atroce, e temerario colpo.

*Pri.* O Cieli! E che mi narri?

E il



E il mio Polide è salvo?

*Cor.* E salvo, e il viddi accelerar' il passo  
Al vicin Tempio.

*Pri.* E del Pastor, che avvenne?

*Cor.* Ei vinto al fine dalla folta, e spessa  
Turba, che lo raggiunse  
Cesse alla forza, e all'impeto di quella;  
Ma parve così fiero, e generoso,  
Che scorgere non potemmo nel suo volto  
Segno alcun di viltade, ò di timore.

*Pr.* A me dinnanzi omai

Sia condotto costui,  
„ Egli nel sangue mio  
„ Tentò bruttar la scelerata mano,  
„ Ed io nel sangue suo,  
„ Sì, bagnerò la mano,  
„ Che ne sarà lavata  
„ Tutta l'ingiuria, e vendicato il figlio.  
Ma tu Corebo di Polide in traccia  
Vanne, e fa sì, che poiche avrà nel Tempio  
Rese grazie agli Numi, à me ne venga,  
Sì che il rivegga, e al sen lo stringa, ed oda  
Dalle tue labbra stesse  
Il lieto evento di sì atroce caso.

*Cor.* Ei pur bramoso fia,  
Di rivedervi,  
E con egual piacere  
A voi potrà più certe, e più distinte  
Le contezze recar del suo periglio,  
E del suo scampo ancora.

Come l'erbetta

Dal gelo oppressa

Serge di Febo

Allo splendor;

Così animato

Dalla

Dalla presenza

Del figlio amato

Il tuo pensiero

Fia che risorga

Dal suo timor.

Come ec.

S C E N A II.

*Polide, e detti.*

*Cor.* **M**A egli stesso è che giunge.

*Pol.* **M** Grazie Signor' à i giusti eterni Numi  
Ch'opra fù loro, e non d'umana forza  
Ch' à vuoto andasse il fier'orribil colpo.

*Pri.* Ah Polide t'accosta,  
E in un tenero amplesso  
Pegno ricevi di Paterno amore.

Ma dimmi ò caro figlio  
Onde sì strano, ed empio  
Folle ardimento in core al Pastor venne?

*Pol.* Signor' altro io non sò, se non che ratto  
Ver me correre il viddi

Qual' Uomo, che in sua mente  
Fisso abbia altrui dar morte  
E il viver suo non curi, e il fier disegno  
Porti negl'atti, e nella fronte scritto.

„ Ei poiche il puote, le robuste braccia  
„ Gittommi al collo, e sì mi scosse forte  
„ Che à terra io già cadea: ma corse à tempo  
„ Vicina gente, e ancora un sogno parmi  
„ D'esserne vivo uscito, e senza danno;  
„ Ne se ben tanti, e così strani, e gravi  
„ Rischj di vita io corsi  
„ Sì d'appresso già mai veduto hò morte.

*Pol.*



*Pri.* Grazie agli Dei di nostra stirpe amici,  
 Che m'han serbato un figlio in questo giorno,  
 In cui l'empio destin l'altro mi toglie.  
 Ma or' or quì tratto fia  
 L'empio Pastor. Vanne ò Polide altrove  
 Per evitar' il duolo, e quell'interno  
 Impeto d'ira  
 Ch'assalir ti puote  
 In riveder l'indegno.

*Pol.* Parto, Signor, e vò, che tutto sia  
 Vostro il pensier della vendetta mia.

Per far, ch'io speti  
 Del traditore  
 Mortal vendetta,  
 Mi dice il core,  
 Che tu sei Padre,  
 Che tu sei Rè.

Ma se impunito  
 Gisse l'altero  
 Del suo delitto  
 Pena più forte  
 Questa di morte  
 Fora per mè.

Per far ec.

### S C E N A III.

*Paride, Priamo, Corebo.*

*Cor.* **E**cco il Pastor', ò come son discordi  
 Dagl'abietti Natali,

L'aria del volto, il portamento, e gl'atti!

*Par.* Ne à negar, ne à pregarti son disposto  
 Perochè l'uno, e l'altro indegno fora  
 Della costanza, ed innocenza mia:  
 Ma se pur' à te piace,

Poiche

Poiche piacer ti dee, l'onesto, e il giusto  
 Serbami in vita, e quindi  
 A te lode verranno, à me salute;  
 Che se prevale nel tuo cor l'ingiusto,  
 E barbaro piacer d'una vendetta,  
 Al pensier di salvarmi, e all'onor tuo,  
 Facciassi, che alla fine, è assai men grave  
 Il morir' innocente,  
 Che il viver sciagurato,  
 E soggetto à un Tiranno.

*Pri.* Innocente ti chiami,  
 Quando inferir osasti, e lo confessi  
 Contro il Prence mio figlio?

*Par.* Egli dovea  
 Frenar l'impure voglie,  
 Che à lui fur di petiglio, e à me di scorno.

*Pri.* Quai voglie, e quai pretesti ora m'adduci  
 Per iscusar' un temerario ardire.  
 Io riconoscer devo i falli altrui,  
 Ed imporne la pena;

„ Che se hò potuto condannar' un figlio,  
 Un'innocente figlio à dura morte,  
 „ Per sospetti infelici di funeste  
 „ Sciagure, che pur vani ora discopro,  
 Ben'avrei gastigato  
 Anche un figlio colpevole, e lascivo.

*Par.* Fù il timor, che ti rese  
 Sollecito in dar morte à quel tuo figlio;  
 Il timor della perdita del Regno,  
 E non del nostro danno; Allor ti cale  
 La rovina de' popoli soggetti  
 Quando unita la vedi al tuo periglio;  
 Ma negl'altri accidenti della vita  
 Noi fiam' anime vili, e vulgo abietto,  
 Miseramente destinato al giogo.

Agl'



Agl'insulti, ed al barbaro servaggio  
Di tè, de i Figli tuoi.

*Pri.* O là Custodi  
Si ponga induri ceppi  
Quest' Uomo infano.

*Cor.* O come  
Ne pur timor di morte  
Può far sì che l'altiero  
Chiegga pietade: anzi maggior' ei prende  
Dal disperar baldanza, e par, che cerchi  
D'affrettare il suo fato.

*Pri.* A te Corebo  
Il prigionio consegno, tu lo serba  
Nel carcere più oscuro, ed abbi cura  
Che da sè il disperato non s'uccida;  
Ch' Uomo è ben da tal'opra  
Ma se tentato hà di levarmi un figlio  
Giust'è, ch' all'ombra e sangue  
Dell'altro figlio ucciso  
Cada vittima l'empio, e sparga il sangue.

*Par.* Fà pur ciò, che t'aggrada,  
Che ben giunge un tirannico potere  
A incrudelir sù la misera scorza  
Del Corpo fral, ma la virtù, e lo spirito  
Non teme, nè la tua, nè maggior forza.

*Pri.* Or vedrem se tai sensi di virtude  
E di folle coraggio  
Saprai fingere Uom forte  
Quando à te fia presente  
La meritata, e già vicina morte.

*Par.* Le minaccie della morte  
Le prigionie, e le ritorte  
Obbligiar mai non potranno  
A vil'atto questo cor:  
Fin nell'ultimo momento

Ti

Ti farà la mia costanza  
Di spavento, e di dolor:  
Le minaccie ec.

## S C E N A IV.

*Priamo, Cassandra, che sopraggiugne.*

*Pri.* **Q**uanto egli mai risveglia  
In me col suo parlar fiero, e superbo  
Meraviglia, e dispetto!  
Ma frà poco l'altero  
Di lui Capo reciso al suol cadrà.

Ahi miserabile  
Orbo Padre  
Come t'aggira  
E t'affretta  
Al piacer della vendetta  
E lo sdegno, e il dolor, e la pietà.

*Cas.* Fermati, a qual'orrendo sacrificio  
Oggi t'appresti o sventurato Padre

Tu gran Madre Cibelle,  
„ Per cui su 'l gelido  
„ Ida risuonano  
„ I cavi cimbali,  
„ E i rauchi timpani  
„ Delle Tirfigere  
„ Seguaci Menadi.

Dalle volanti tue belve guidata  
Pronta accorri al periglio,  
Ed il colpo ratieni,  
Ne voler, che qual vittima si sveni  
Dal Genitor, del figlio all'ombra, il figlio.

*Pri.* Di qual figlio tu parli;  
Se quel mio figlio è morto?

*Cas.* In altri tempi ancora

Morte



Morto credesti, ed era vivo il figlio.

*Pri.* Me'l disse Coridone.

*Cass.* E Coridon fù pur quel, che te'l disse.

*Pri.* Tu deliri Cassandra.

*Cass.* I miei deliri

Al fin sempre si trovano veraci:

*Pri.* Ah che non fù si attenta

Alla salute d'un suo figlio alcuna

Madre, quanto sollecito, ed attento

Vogl'esser' al gastigo di costui,

E già lunga mi sembra

Ogni, quantunque picciola, dimora.

Non ritardar' ò figlia

Le mie vendette, e giusto è ben, ch'ei mora;

Vedrai sull'Ida

Con fiera morte,

Qual Tauro esanime

Cader mughiando

L'empio Pastor;

*Cass.* Viddi sull'Ida

Per tuo comando

Esposto à misera

E dura morte

Tuo figlio ancor.

*Pri.* Deh t'accheta, e taci omai

*Cass.* Il tacer non toglie i danni.

*Pri.* (Ingannato il condannai

*Cass.* (E ingannato or lo condanni.

S C E N A V.

*Cassandra.*

**E** Pur' insana i' spargo

Le spregiate mie voci,

Qual Madre, che l'estinto

Fi-

Figlio, benchè lo veggia

Giacer freddo Cadavere,

Pur cento volte, e cento

A nome chiama, e à lui di lui ragiona;

Non perche l'oda, ò intenda,

Ma perche il tristo affetto

Così di mitigar le sembra alquanto.

Trà le cose,

Che nasconde

Il destino, e il tempo tiene,

A me viene

Sol desio

Di saper se l'Idol mio

Fia costante nel suo Amor;

Ma il mio Nume

Sol mi svela

Le future

Altrui sventure,

E mi cela

Ciò, che puote

Recar pace à questo cor.

Frà ec.

S C E N A VI.

*Enone.*

**A** H che ben fui presaga

D'una tanta sciagura

O' Sposo, amato Sposo,

Vedi à qual tristo passo or ti conduce

Un geloso pensiero.

Ma che farò? Se l'impeto, e il desio

D'una giusta vendetta

Voglio seguir, di mille atroci, e mille

Onte colmar m'è forza al primo incontro

L'ab-



L'abborrito Polide.  
 „ Ma così fiero rischio  
 „ Sovraſta al mio Conſorte,  
 „ Che per uſcirne (e ancor forſe fia vana  
 „ L'opra che tento), à miglior tempo, ed uſo  
 „ Uopo farà, ch' io ſerbi le vendette.  
 Così dal fier diſegno, e violento,  
 Mi frena, e mi ritira  
 Di Paride il periglio in mezzo all'ira.  
 Per veder l'Idolo mio  
 Per baciare il vago viſo  
 Fingerò ſu' l labbro il riſo,  
 E lo ſdegno occulterò;  
 Ma poi giunta à quel, che bramo  
 Fuor di tema dell'amato  
 Contro l'empio, e diſpietato  
 La mia rabbia ſfogherò.  
 Per veder ec.

## S C E N A VII.

*Enone, Polide.*

*Pol.* V Anò fù il machinato  
 Audacé colpo, e non andò ſuperbo  
 Della mia morte il traditor. Enone  
 Dunque per l'amor tuo  
 Dovea ſparger Polide  
 E le lagrime, e il ſangue?  
*En.* Prence, quanto m'affligga  
 Il ſiniſtro accaduto,  
 Ve lo dica il mio pianto;  
 Ma ſe pietade alcuna  
 Merta quell'infelice, e ben la merta.  
 Per lui grazia chiedete,  
 Onde del fallir ſuo perdono ottenga.

*Pol.*

*Pol.* In darno i prieghi adopri,  
 A prò d'un mio rivale, e d'un nemico.  
*En.* Ah Polide, ah Signore!  
 O lieve è l'Amor voſtro,  
 O' nè pur' egli è Amore:  
 Che al veder' il mio pianto, ora sì erudo  
 Voi non fareſte in negar ciò, per cui  
 Di pietà, fama alfin ſ'acquiſta, e lode.  
*Pol.* Non è pietà, quella, ch' il freno allarga  
 Alla colpa degl'empj;  
 „ E il laſciar' impuniti i rei ſovente  
 „ A nuove colpe fà ſicura ſtrada.  
*En.* Ma il geloso penſiero, e dell'etade  
 Il giovanil fervore,  
 Che traſſe à forza à così fier cimento  
 Il mio infelice Spoſo  
 Se non merta perdono, almen dovrebbe  
 Svegliar nel voſtro ſen qualche pietade;  
*Pol.* Dovea ragione in lui temprar gl'ardenti  
 Stimoli dell'amore, e dell'etade.  
*En.* Deh almen pietà vi prenda  
 Della Spoſa infelice;  
 E ſe à voi fù mai caro il viver mio  
 Impedite quel colpo  
 Che mè ad un tratto finirebbe ancora.  
*Pol.* E ben fareſti ingrata,  
 Degna di ſimil ſorte:  
*En.* Pur ſe tal grazia, appreſſo voi Signore,  
 Di ritrovar m'è dato;  
 Non più allora tal Nome  
 Mi converrà, nè mai di queſto core  
 Fia tempo, ò caſo, che à levar mi baſti  
 Di ſimil don la rimembranza cara,  
 „ E tal farò con voi,  
 „ Quale, ſe del mio Spoſo

„ Fia-



„ Fratello foste , ò Padre .  
*Pol.* Male fai simular , e la pietade  
 Ch'ogn'ora à me negasti , ad arte or fingi ;  
 Alli Numi d' Averno  
 E' già vittima sagra il mio nemico ;  
 Nè ritoglièr si deve à i sommi Dei  
 Ciò , che loro s'è dato .  
*En.* Dunque , ah misera Enone  
 Mori , infelice Enone ;  
 E già che non impetri  
 Di viver collo Sposo ,  
 Ti si conceda almeno ,  
 Ch' ei vegga la tua morte .  
*Pol.* Che pensi ? A tentar forse  
 Qualch' arte femminil' ancor t'avanza ?  
*En.* Anzi , poiche pur deve  
 Morir quell' infelice ,  
 Chieggiò sol , ch' egli ottenga  
 Me di veder' una sol volta ancora .  
*Pol.* Chiedendolo all' amante ,  
 E à favor d' un nemico  
 Si fà il dono maggior di ciò , che pensi ;  
 Pur si conceda ad onta  
 Del mio amor , che ripugna , ed à gran forza ,  
 Al suo danno consente .  
 Vanne pur , che nel suo seno  
 In udir l' estremo addio  
 Per dolcezza fatta meno  
 Forse l' alma ei spirerà ;  
 Non sà il core esser geloso  
 Di quest' ultima pietade ,  
 Che à quell' alma almen riposo  
 Ne gl' Elisj apporterà .  
 Vanne ec.

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Enone .*

**P**Ria la timida Cerva  
 Vedrassi unita all' inimico Lupo  
 Che la Moglie di Paride à Polide :  
 Te di Megera , e delle suore ultrici ,  
 Gli stimoli perseguano , e la face ,  
 La nera ardente face :  
 „ E morto che sarai ,  
 „ Squarcino le tue membra  
 „ Le fameliche Fiere , e le nude ossa  
 „ Terra mai non ricopra , ò lor sia greve  
 Ahi misera , che intanto  
 Ad onta dell' invalide minaccie  
 M' insulta , e l' ire il fier deride , e il pianto :  
 A me rendesi noiosa  
 Questa vita  
 Il rigor dell' empia sorte ,  
 Che sol morte  
 Può dar fine al mio dolor ;  
 Ben' è ver , come si dice ,  
 Che non muore  
 Per il duolo un' infelice ,  
 Poich' io sento  
 Un sì atroce , e rio tormento  
 Lassa il sento , e vivo ancor .  
 A me ec.

*Fine dell' Atto Terzo .*

C

A T .



50  
A T T O  
Q U A R T O.

SCENA PRIMA.

P R I G I O N E.

*Cassandra, Polide, Corebo.*

*Cas.* **D**Eh Polide, qual folle  
Impeto trasse il giovanil tuo petto

Ad impudiche voglie,

„ Che per poco di morte

„ A te, fur causa à noi di nuovo pianto?

„ Tu del gran Priamo figlio

Di vile oscura Ninfa

Tu seguire gl'amori?

*Pol.* Ben'è la Ninfa Enone

Degna di Regia sorte,

„ Ne d'oscurar mi sembra

„ L'onor de' miei natali, in amar lei

„ Che può di sè contenti

„ Render' Uomini, e Dei.

*Cor.* Ma s'ella giurò altrui fede di sposa,

Frenar ti convenia l'ingiusta voglia,

E perverderne il tuo periglio ancora;

„ Che tal sorte d'ingiurie

„ Non v'hà Uomo sì vil, che al cor non senta

*Pol.* Avrà l'indegno omai per poco tempo

Questo nome di sposo.

*Cas.* „ Più di quello, che pensi.

*Pol.* Anzi al finir del giorno,

Pla-

Q U A R T O. 51

Placherà col suo sangue

Del mio fratello estinto alla grand'ombra.

„ L'empio, gl'Inferni Dei

„ E rendera più chiara, e più solenne

„ La mia vendetta ancora.

*Cor.* S'abbiam questo piacer troppo crudele

Di vendetta le vili anime abiette

„ Che à te ben si conface

„ Il petto aver di bassi affetti scarco

„ E se in poter prevali

„ Gl'altri vincer convienti anche in virtude.

*Cas.* Siegui Polide, siegui

Del mio sposo il consiglio, uia pietade

Verlo l'incauto, e misero Pastore

Che s'or l'odj, e lo sprezzì,

Presto avverrà, se il ver mi dice il Nume; }

Che tu caro l'avrai al par d'Ettore.

*Pol.* Cassandra il tuo parlar sempre m'è oscuro:

Io sò, ch'ei fù cagion del mio periglio.

Sò, ch'egli è vil Bifolco,

Ed io di Priamo il figlio

Sò, ch'amo Enone, e d'altro non mi curo:

Che si renda à quest'alma

La già perduta calma

Nò, non tel chiedo, Amor;

Ti chiedo sol, che un poco

Anche colei risenta

La forza del tuo foco

Che sì m'accende il cor;

Che si ec.

C 2.

SCE-



## S C E N A II.

*Cassandra, Corebo.*

*Cor.* **Q**ual Nume à Troja infesto  
 „ Tai casi à noi procura,  
 „ Si che par, ch'ogni cosa à danni nostri  
 „ Cangia aspetto, e natura?

*Cas.* Pur troppo è ver: fin'ora del Re nostro  
 Grecia altro mai non ebbe più felice:  
 Ora non più, che afflitto, e sconfolato  
 Mal sostien dell'etade  
 Il grave peso, e più degl'anni ancora  
 „ L'affrettano al suo fine  
 „ Le sciagure de i figli.

*Cor.* Ahi, che troppo più grave è la sventura,  
 Che à lunga pace, e lungo ben succede.  
 Pur non avrà la sorte acerba, e cruda  
 Forza, che basti à funestar quest'alma;  
 Che à torto duol si il core  
 D'altra sciagura  
 Allorche arride à suoi desiri Amore.

Nel vago aspetto

Che sì mi piace

Il suo diletto,

E la sua pace

Ripone il cor:

E assai più vale,

D'ogni tormento

Che l'alma affale,

Un sol contento

Che doni Amor.

Nel vago ec.

SCE-

## S C E N A III.

*Cassandra.*

**E** Sfer certo tu puoi dell'amor mio,  
 „ Che se ogni cosa il Fato  
 „ Cangiando à suo piacer'aggira, e volge;  
 „ Simil forza non ave  
 „ Sovra l'umane voglie  
 „ Fida sarà in amarti,  
 „ Sebben tutta fossopra  
 „ Troja n'andasse, ed il bel Frigio Regno:  
 Anzi l'egra mia mente,  
 Che rimirando il male,  
 Or futuro, or presente,  
 Sempre è confusa, e trista  
 Sol nel dolce pensier del nostro Amore  
 Trovar può la sua pace, e il suo riposo.

Fende il Sol co'raggi suoi

L'atre nubi, e l'aria spessa

E tal forza hà la sua luce

Che trapassa, e giunge à noi.

Così al core, che d'intorno

Folto duol circonda, e serra;

Porta ò sposo un lieto giorno

Lo splendor degl'occhi tuoi.

Fende ec.

## S C E N A IV.

*Prigione oscura.**Paride.*

„ **A** Hi mi pesa, e m'addolora  
 „ Questo Carcere funesto

C 3

„ E



„ E il destin di mie ritorte ,  
 „ Ma più dura , e grave ancora  
 „ M'è l'ingiuria , che la morte .

Degno era ben di sorte più felice

Il sincero amor mio

Ma poiche congiurati Uomini , e Dei

Trovo a miei danni , e la fortuna assieme

Par , che secondi il tradimento enorme

Della perfida Enone ,

„ Col chiudermi ogni strada alle vendette :

Sia pur di me ciò , che il destino ha fisso .

„ Ma se con retta lance

„ Libra l'opre mortali , e addata à queste

„ La mercede , ò la pena il sommo Giove ,

„ Verrà forse quel tempo ,

„ Che resterà punita anche colei

„ Delle sue frodi , e della morte mia : *s'addor-*

Onde avvien questo sonno , *menta .*

Che mi serpe negl'occhi , „ e sì li grava

Dai sofferti disaggi ? O forse l'alma ,

Cui minaccia il destino aspra procella ,

Vuol avvezzarsi alla vicina morte

Del sonno , ch'è l'immagine di quella ?

Vieni ò sonno , e rendi al core

Quella pace , che mi toglie

Sorte acerba , e ingrato amore ;

„ Nemi sia frà tante doglie

„ Breve calma ora disdetta :

„ Ma s'avvien , che l'infedele

„ Rieda in sogno

„ A turbar' il mio riposo ,

„ Mi farebbe questo sogno

„ Della morte , che m'aspetta .

Vieni ec.

S C E.

*Enone , Paride addormentato in Prigione .*

*En.* **T**U dormi amato sposo ? Or come ponno

In periglio sì grave , ed imminente

Restar chiusi i tuoi lumi

Da sì placido sonno ?

Svegliati .

*Par.* Chi mi toglie

Al mio ripolo ? Ah perfida ! Tu in questo

Loco ? E qual mia inimica

Sorte , ò pur tua vaghezza

Vi ti condusse ? Or dimmi

Sei quà forse venuta ad annunziarmi

La destinata morte , ò ad eseguirla ?

Rispondi omai ,

*En.* D. h Paride r'accheta .

*Par.* Non son'io , non son quello , che tu chiami

Quel , che un tempo era Paride , è già morto :

E tu Donna incostante l'uccidesti

Col donarti à Polide .

*En.* Misera ! Ah qual mi rode

Cruccio , e dolor !

*Par.* L'ombra sono di lui .

Tradita ombra infelice ,

E s'anco vivo , e spiro

Ciò avvien , perche si pasca

Il tuo ferino cor con la mia morte ,

Che frà poco vedrai .

*En.* Ascoltami .

*Par.* Pur troppo

Hò ascoltato , e creduto

Le tue menzogne .

*En.* Io sono

C 4

E



E fedele, e innocente.

*Par.* Nell'uscir dal tuo labbro  
Divengono profani i saggi, e sempre  
Venerabili nomi  
Di Fede, e d'Innocenza.

*En.* Lascia, ch'io parla, e poi  
Condannami, se puoi;

Ma come brieve è il tempo,  
Che all'infelice viver nostro è dato,

E lungo fora il dire

Tutte quelle ragioni,

Onde aperto si scuopre

Il tuo vano sospetto, e la mia fede

Lascierò le parole,

E ti basta per prova

Dell'innocenza mia

L'esser' io qui venuta à morir teco.

*Par.* Di più tosto à goder della mia morte

*En.* Dunque mi stimi ancora

Menzognera, ed infida?

*Par.* All'opre il chiedi.

*En.* Ah crudele, se al viso

Dipinto di pietade, e di timore;

Se al parlar; Se alle lagrime non credi,

Credilo alla mia morte,

Credilo à questo ferro,

Che taglierà in un colpo

A te il pensier geloso, à me la vita.

Alle squallide ripe d'Acheronte

Precorrerò la tua venuta, e fermo

Resterà il fatal legno per entrambi,

E il Sangue, ch'uscirà da questo petto

In prova di mia fé *mostra d'uccidersi.*

Or consagro ad Amore, e spargo à te.

*Par.* T'arresta, e pria che al tuo

Lo

Lo rivogli al mio seno,

O mia diletta

Mia cara, e fida Enone

Deh perdona gl' eccessi

D'un'anima gelosa,

Che più l'averti offesa, ora mi greva

Di questi laci stessi, onde son cinto;

Ma ti prego, e se posso

Comandarti, io comando

Che tu in vita rimanga.

*En.* Dunque il suo caro Sposo

Vedrà morir' Enone

E in vita resterà?

*Par.* Vivi Sposa adorata

Che se à noi dopo morte

Resta alcun senso, come certo ei resta

Di ciò, che al Mondo ci fù dolce, e caro,

Cara mi farà sempre la tua vita;

E ad onta dell'oblio

Per cui si varca à i bassi regni oscuri

Vivo resterà sempre l'Amor mio.

*En.* Ahi qual rumor! Sento, che s'apre, e stride

L'uscio ferrato dell'antica Porta

E già vicina è l'ora

Di cui la più infelice esser non puote

Per ambo noi. Oh giorno!

Funesto giorno, e più d'ogn'altro amaro!

*Par.* Ecco il Messo crudele

Della mia morte. Il sacrificio è pronto,

E s'attende la vittima

*En.* Oh crudele

Sacrificio, ò innocente

E sventurata vittima.

*Par.* Ti lascio

Sposa; ma non si perde

C 5

II



Il nostro Amor, con la mia vita. In pegno  
 Di ciò, cogli un'amplesso,  
 Che dell'anima mia la miglior parte  
 Con questo ti consegno,  
 Tu lo guarda gelosa  
 Come se fosse il tuo Conforte istesso:  
 Così vedova in tutto  
 Restar non ti parrà col morir mio.  
 Amami, e vivi, Addio, per sempre Addio.

Della face, che m'infiamma  
 Non val tempo, ò rea fortuna  
 Ad estinguere l'ardor;  
 Nè del Rogo avrà la fiamma  
 Forz' alcuna  
 Sulla fiamma del mio cor.

Della ec.

## S C E N A VI.

*Enone.*

**O** Vindice de mali  
 Severa, ed implacabile Persefone,  
 E voi crudeli figlie di Cocito  
 Anguicrinite, Erinni  
 Venite, e del mio Sposo  
 Vendicate la morte,  
 L'empia, ed ingiusta morte, ah che quest'al-  
 Sol di pianto si pasce: (ma  
 „ E come l'Arboscello hà le sue frondi,  
 „ Così appunto hà le lagrime il dolor.  
 „ E par, che il piangere  
 „ Nelle miserie  
 „ Irreparabili  
 „ Sia l'unico sollievo

„ Che

„ Che resta à un'infelice, e afflitto cor.

Vago augelletto,  
 Che co' tuoi Lai  
 Tutto il Boschetto  
 Risuonar fai;  
 Deh col mio core  
 Il tuo dolore  
 Vieni à partir;  
 Ma nelle pene  
 Maggior poi fia  
 La parte mia,  
 Poiche chi piangi  
 Da te snarrita  
 E forse in vita  
 Ed il mio bene  
 Vassi à morir.

Vago ec.

*Fine dell' Atto Quarto.*



70  
A T T O  
Q U I N T O.

SCENA PRIMA.

Monte Ida con apparecchio funebre.

*Priamo, Corebo, Polide.*

*Pri.* **Q**uesta è la Terra, e questi  
È il Colle, ove da prima  
Fù esposto il miserabile mio figlio  
Alle Fiere voraci;  
E vo' per emendar' ove si puote  
L'antico fallo mio, che se gli renda  
In questa terra, e sopra il Colle stesso  
L'antico onor della funebre pompa.  
„ Ma tu diletta insieme, ed onorata  
„ Ombra rimanti eternamente in pace;  
„ E già che per inganno de gli Dei  
„ Quella misera vita, che ti diedi  
„ Toglierti mi fù forza, almen ricevi  
„ In dono al vuoto tuo mesto sepolcro,  
„ Queste, ch' io spargo fuore  
„ Amarissime lagrime per segno  
„ Di pietà, di rimorso, e di dolore.

*Pol.* Quanto sangue il mio Germano  
Tanto pianto io verferò.  
Se d' umore lagrimoso  
In questi occhi sbigottiti  
E pel duolo irrigiditi  
Copia alcuna aver potrò.  
Quanto ec.

*pri.*

Q U I N T O.

*Pri.* Mi si appresti quel Nappo  
Pien di tepido latte, e si conduca  
Il Pastor.

*Cor.* Ecco ei giunge.

SCENA II.

*Paride, Priamo, Corebo, Polide.*

*Par.* **C**ara luce del giorno  
Alma luce, e vitale

Questa è l'ora fatale,  
Che ti fura per sempre a gl'occhi miei  
E tu severa Cloro  
Che recidi lo stame di mia vita  
„ Con un colpo sì acerbo, ed immaturo.  
„ Odi l'ultime voci  
D'un'infelice, e non voler che reffi  
L'altrui colpa impunita, e la sua morte.  
„ Ma quella stessa pena,  
„ A cui l'empio Tiranno mi condanna,  
„ Sia da te riserbata anche al suo capo,  
*Pri.* Di pur ciò, che t'aggrada,  
Ma in tanto tu morrai.

*Par.* Sì, morirò, riconosco  
Il voler pertinace del destino,  
Ed il luoco fatale al viver mio.  
Ahi sorte, iniqua sorte,  
Perche lasciarmi in vita  
E togliermi alle Fiere,  
Alle quali bambino esposto fui,  
Se m'era riserbato  
In quest'istesse Selve

Una morte più fiera, e più crudele?

*Pri.* Di quai fiere egli parla, e di quai Selve?

*Par.* Ah se fosse presente il mio misero Padre

Si



Si che me conoscesse, e conosciuto  
Fosse, ah! qual fora il suo dolore, e il pianto?

*Pol.* Il Padre non conosce!

*Pri.* Che sento! Or dimmi, è corso molto tempo  
Da che r'avvenne un simile disastro?

„ E chi nel gran periglio

„ Fù il tuo liberator?

*Par.* Già volge il quarto lustro

Da che fosse la sorte

O suo voler, che lo condusse, Eliso

Per queste Selve errando

„ Eliso il vecchio, e celebre Pastore

Udì le fanciullesche

Mie dolorose strida,

E da pietà commosso

„ Di mia cruda sciagura, e dell'età

V'accorse, e mi salvò, ben cento volte

„ Di dolcissimo pianto umido il volto

„ In questo stesso loco

Lo strano caso egli narrommi, e caro

M'ebbe ogn'or qual suo figlio,

Benche Padre non fosse

A me, se non d'amore, e di fortuna,

E ben sentiami al core

Un cert' impeto interno,

Che all'amor mi portava, e alla virtude

„ Quindi non à trattar rustiche marre;

„ Ma di Marte agl'offizj,

„ Il pensier volsi, e ad onorate imprese,

E se fosse la vita, e la fortuna

Seconda al bel desio

Forse la macchia cancellata avrei

Degl'oscuri Natali

Con la fama dell'opre, e col valore.

Ah! ch'è vana tal speme,

Ed è

Ed è forza morir; al varco stesso,

Ove tenero infante

M'attese, ora mi coglie

Il mio Fato inumano,

E al fine hà riserbato

L'uffizio delle fiere alla tua mano.

*Pri.* Oh Cieli! Qual' interno

Orror mi sento, „ e d'onde avvien, che tut-

„ Un freddo ignoto ghiaccio (te,

„ Mi ricerca le vene?

„ Trema la destra, il piè vacilla, e un lento

„ Improvviso torpor istupidisce

„ L'ire primiere). Ah! figlio

Amato figlio. Oh quanto

Anche verso d'un reo

Impietosito m'ave,

La somiglianza delle tue sventure.

*Cor.* Strano in vero è tal caso.

*Pol.* Ma forse arte è codesta,

E tai cose l'indegno adorna, e finge.

Per destar nel tuo core

Quella pietà, ch'egli da te non merita.

*Par.* Io mentir per un vile

Desiderio di vita?

*Pri.* Se menzogna non è la da te conta

Serie d'avvenimenti,

Perche farla palese

Solo in tal punto estremo?

*Par.* Costa troppo rossore à cor gentile

La confessione d'un natale ignoto;

„ Nè giova render pubblica la propria

„ O' vergogna, ò sventura.

Ma vedi se capace

Son di mentir' in cosa

O turpe, ò acerba almeno

Quan-



Quando tacqui fin'ora  
 Perche ascritto non fia  
 Ad arte il favellare in questo tempo  
 „ Ciò, che certo potria  
 „ Non che destarti in sen nuova pietade,  
 „ Farmi d'onore adorno, e di tue lodi,  
 Tacqui d'esser colui,  
 Che uccise Asteno, e che non poca parte  
 Ebbe nella vittoria, e nel periglio  
 Contro il Cilice ardito.

*Pri.* Ah scelerato; In questo  
 Sei pur mendace apertamente; ed offi  
 Di quell'illustre giorno  
 Arrogarti l'onore  
 A mio figlio dovuto,  
 Che fù appunto mio figlio  
 L'uccifore d'Asteno.

*Par.* Fù sì noto quel colpo, e l'opra mia  
 Che il mentir fora vano:  
 Lo sà Ettore, lo fanno  
 I tuoi soldati, e i tuoi nemici ancora:  
 Da questi avrai contezza  
 Certa del fatto, e non pensar, ch'io cerchi  
 Indugi al morir mio. Compisci pure  
 Già che compir si dee l'ordin del fato,  
 Ma se à ciò far ti move  
 Pietà del figlio estinto, e non desio  
 Di crudele vendetta,  
 Che in generoso cor mal si nutrica  
 Oggi ancor fà, che noto  
 Sia il ver di ciò, che dissi  
 Si che onorata fama al Mondo resti  
 Della mia vita, e ad onta  
 De i volgari natali  
 Chiaro facciam l'opra illustre, e conta

*Cor.*

*Cor.* Oh sensi generosi! Ah cruda sorte!  
 Perche à tanta virtù, tanta sventura!  
 Vedi come disprezza  
 La vita, e come luce  
 Nel suo volto un magnanimo coraggio  
 Che dalla verità, dall'innocenza  
 Sol venir può.

*Pri.* Io sono così fuori di me stesso,  
 Che non sò prestar fede  
 A i medesimi sensi;  
 „ Quall'Uomo, che dal folgore percosso  
 „ E di sua vita in forse  
 „ Ne ben distingue ciò, che mira intorno.  
 Se vo' credere à i detti di costui,  
 Egli è certo il mio figlio;  
 Ma impossibil ciò fia,  
 Poiche lo vide Coridone oppresso  
 Cader sù la nemica  
 Nave, e già fù spedito  
 Per raccorne il Cadavere.

*Cor.* Opportuno  
 Giunge appunto il Pastore. O Coridone  
 „ Affrettati; il Re nostro  
 „ La tua persona attende; O come sembra  
 „ Sollecito, e anelante.

### S C E N A III.

*Paride, Priamo, Corebo, Coridone, Polide.*

*Corid.* Ah Priamo, ah Padre (di...  
**A** Se pur Padre sei più; Ferma... Sospè.

*Pri.* Coridon che mi arrechi?

*Corid.* Ah grazie à i sommi Dei *verso Paride*  
 Paride, che ti trovo,  
 Che à tempo io giunsi, che sei vivo ancora.

*Pri.*



*Pri.* Importuno Pastor così s'adempie  
 Il mio Regio voler? Celere al campo  
 Io ti spedisco à rinvenir l'esangue,  
 E fredda salma dell'estinto figlio;  
 Tu vai, tu torni; e in vece  
 D'appagar le Paterne  
 Mie giuste impacienze;  
 Tutto al reo ti rivolgi, e me non curi.  
 Di, che avvenne del figlio?

*Corid.* Signor da voi lontana  
 Fugga ogn' ombra di duolo, e lungo tempo  
 Vi conservingli Dei,  
 Come hanno conservato il figliol vostro.

*Pri.* Dunque egli è vivo? *Cor.* E vivo  
 Ma voi poco mancò nol uccideste;  
 Poiche questo Pastore,  
 Che vittima scieglieffe  
 Del già creduto estinto figlio all'ombra,  
 E appunto il vostro figlio.

*Pol.* O non pensato caso

*Pri.* Questi dunque è mio figlio? Or non dice ti  
 Che morto ei cadde?

*Corid.* Il dissi

E per fermo il credei, ,, di fresco sangue  
 ,, Lordo li panni, e'l viso, ove più caldo  
 ,, Era il conflitto, sul nemico legno  
 ,, Cader lo viddi, e la confusa, e densa  
 ,, Turba, e il periglio, e il peso dell'etade,  
 ,, Onde il passo vacilla, e il mio dolore  
 ,, Fer sì, che à me permesso  
 ,, Non fù del suo destin farmi più certo;  
 ,, Onde piangendo tosto  
 ,, A voi ne corfi, e la novella trista  
 ,, Di sua vita vi diedi, e di sua morte:  
 Poi spedito dal Principe Corebo,

In

In traccia del Cadavere insepolto,  
 Mi vien' incontro il Cacciator Fileno,  
 Già da me conosciuto  
 Per suo fido compagno:  
 Questi intesa la mia  
 Vana ricerca, e la supposta morte  
 Mi risponde, che salvo  
 L'avea sottratto all'inimica, e folta  
 Calca de' fuggitivi, ,, e che bugiarde  
 ,, Furo le sparse voci.  
 Lieto di tal' annunzio  
 M'avvio per ritrovarlo, ed ecco Enone  
 ,, La bella Ninfa Enone,  
 Che da me interrogata dell'amante,  
 Il suo periglio mi palesa. Accorro  
 Pronto, e nel gran bisogno,  
 ,, Mercè de sommi Dei,  
 Godo aver' impedita  
 Con arrivo opportuno  
 La sventura del figlio  
 E la colpa del Padre.

*Pri.* O figlio, ò caro figlio

*Par.* O Padre, amato Padre

*Pol.* ) O mio fratello

*Par.* )

*Pri.* Tu sei vivo? Tu sei

Pur frà queste mie braccia? Ed io per morto  
 Ben due volte ti piansi;

*Cor.* Oh fortuna impensata!

*Pri.* Io tremo, io tremo ancora

Nel pensar' à sì orribile cimento.

Quel Nocchiero

Che affannato

Fuor del Pelago agitato

Con gran pena al fin n'uscì.

Dalla



Dalla sponda  
Mira l'onda  
Perigliosa, e teme ancora  
La procella, onde fuggì. *Quei ec.*

## S C E N A I V.

*En., Pol., Pri., Cor., Par., Coridone.*

*En.* **S**Ogno, ò traveggio! Paride tu sei  
Tu sei Padre, il figlio  
Di Priamo, ,, tu che fosti  
,, Vittima dispietata, ed infelice  
,, Condannato alla morte, e condannato,  
,, Se è vero ciò, che sento dallo stesso  
,, Tuo Genitor?

*Par.* Oh Sposa!  
Vivi, e meco festeggia  
Un sì felice à noi comune evento,  
E tu Padre, e Signor, se fortunato  
Mi vuoi render' appieno,  
Deh consenti, che i talami promessi  
Alla Ninfa gentile  
Si compiscano in oggi:  
,, Che per un cambiamento di fortuna  
,, Non si deve cangiare in vostro figlio  
,, E l'impegno, e l'amore.

*Pri.* Lodo il tuo generoso  
Animo, ed è ben degna  
D'esser Nuora di Priamo  
La bella Ninfa Enone.

*Pol.* Ed io perdon ti chieggiò  
Dell' amoroso fallo  
Bella Ninfa amorosa.

*Par.* O giorno avventuroso, oggi io ritrovo  
Nel rivale il fratello,

Nell'

Nell'uccisor' il Padre,  
E quasi in braccio della morte stessa  
E la vita, e la Sposa.

*Pri.* Si gettinò le meste  
Insegne di cordoglio, e si festeggi  
Il Talamo del Figlio, e della Ninfa:

*En.* In dì sì fortunato  
Ridono i fior nel prato  
E il chiaro vicin rio  
Con dolce mormorio  
Par che al nostro gioir  
Lieta risponda:  
Il sussurrar del fonte  
S'accorda in strani modi  
Coll'echeggiar il monte  
E di nostre venture  
Gode la Terra, e il Cielo,  
E l'Aria, e l'Onda. *In dì ec.*

*Scende la Machina rappresentante la Reggia  
della Dea Cibelle.*

*Pri.* Ma qual nuovo improvviso  
Fulgido raggio mi balena à gl'occhi;  
,, Par, che la nera notte  
,, S'illustri, e di più lucide faville  
,, Il Ciel s'accenda intorno.

*Par.* ,, Qual meraviglia?

*Cor.*) A mortal' opra

*En.*) A scriver non si puote.

*Pri.* O gran Diva, e Custode  
Di questi Boschi, e Madre universal de Numi  
Sagra immortal Cibelle  
Da te vengono i fausti  
Portenti, ,, e come in sogno  
,, M'avvitasti il periglio  
,, Ond'era minacciata

,, Mor-



„ Morte crudele , e per mia mano al figlio  
 „ Così di questo figlio  
 „ Salvo per opra tua  
 „ Vuol render più solenni , ed onorate  
 „ Le nozze fortunate .

Coro

Al Regio Talamo

Vieni , e le pronube  
 Faci s'accendano  
 Lieto Imeneo .

Parte Prima

Della bella  
 Pastorella  
 Son merbelle  
 Di sembante  
 Le verginelle  
 Che le piante  
 Nell'onda tingono  
 Del freddo Xanto ;  
 O che le timide  
 Belve perseguono  
 Sul giogo ibleo .

Coro

Al Regio Talamo ec.

Parte Seconda

„ Del forte Sposo  
 „ All'amoroso  
 „ Aspetto cedono  
 „ E il Nume , ch' agita  
 „ La sacra Tripode ,  
 „ E quello , che sul Carro  
 „ Coperto d'Edera  
 „ E coperto di Pampino  
 „ Due Tigri guidano  
 „ Indomito Lico  
 „ Al Regio Talamo ec.

Coro

„ Cora per ciascun Lito  
 „ La fama di sì bella avventurosa  
 „ Copia gentile , ed ogni pregio superi  
 „ Del-

„ Delle Spose , la Sposa ,  
 „ Dei Mariti , il Marito .

## SCENA V. &amp; ULTIMA.

T U T T I .

Cas.

Q Ual canto d'Imeneo  
 Mi percuote l'orecchie e

Ah Paride ; Ah fratello

Non ti partir

Da i Frigj porti ,

Ove vai ?

Tu non sai

Quante fiamme , e quanti incendj

A queste sponde ,

Per quell'onde

Ne riporti .

Ma tu Enone , ma tu . . . . . guardati

Presto verranno ad occupar frà noi

Una Greca Giovenca i Patchi tuoi .

„ Dalle parti più rimote

„ Correranno alla vendetta

„ Le pelasche Genti unite ,

„ E faranno la sua Dote

„ Le Trojane , e Greche vite .

Pri. „ Ahi qual nuovo furor . . . . . fermati ò figlia

Cas. „ Come vento

„ Che impetuoso

„ I rami schianta , e seco porta i fiori

„ E v'è dianzi superbo , e polveroso

„ Fugando dalle Selve ,

„ E le Belve , e i Pastori .

„ Tal colui , ch' or mentisse abito , e sesso ;

„ Tr'è Gente or morta , or vinta ,

„ Tr'è mille piaghe , e mille

„ Farà , che sgombri

„ Fug-



„ Fuggitivo dal Monte , e dal Piano  
 „ L'esercito de Liei , ed il Trojano .

*Cor.* „ Sposa )  
 „ Suora ) T'arresta .

*Cas.* „ Ahi misero fratello  
 „ Il Carro si volve ,  
 „ E seco rivogliesi  
 „ Frà il sangue la polve  
 „ L'immondo Cadavere .

„ Ma il nemico superbo or sferza , or fiede :  
 „ I destrieri , che à lui lenti pur pajono ,  
 „ E il Genitor dalla sua Torre il vede .

*Pri.* „ Or vedi questa insana  
 „ Che ne turba con queste  
 „ Smanie improvise ?

*Cas.* „ O di Padre crudele  
 „ Figlio più crudo . Ferma  
 „ Il scelerato colpo ferma . . . . . Oh Dio  
 „ Già sparsa  
 „ Di Giove Erceo  
 „ Vedo l'Ara col sangue  
 „ Del vecchio Padre esangue .

*Pri.* O là Custodi  
 Sia condotta mia figlia alle sue stanze :  
 Vanne con queste tue  
 Mendaci insanie à trattener la credula  
 Plebe , ed il volgo sciocco .  
 Ma voi Popoli intanto  
 Rinnovate le grida , e con le grida  
 Si rinovi nel petto  
 E la gioja , e il diletto .

*Coro* Al Regio Talamo  
 Vieni , e le pronube  
 Faci s'accendano  
 Lieto Imeneo .  
*Fine del Drama .*